

Azioni di guerriglia alla frontiera col Daghestan. Due morti, un ferito e diversi ostaggi

Lampi di guerra in Cecenia Attaccati i soldati russi

Una giornata di guerra fra le postazioni russe e alcuni gruppi di guerriglieri, forse cento in totale, riapre il difficile capitolo dei rapporti fra Mosca e la repubblica caucasica.

MOSCA. Il lungo stallo nei rapporti tra Mosca e Groznij, già per niente roseo politicamente, si è tinto di colori cupi evocando il fantasma della guerra ufficialmente finita l'ultimo giorno di agosto del 1996 dopo 21 mesi di ostilità. Ieri in più punti della vicina repubblica autonoma Daghestan guerriglieri ceceni hanno attaccato postazioni delle truppe russe in un raid armato che ha fatto subito ricordare i fatti del villaggio Pervomajskoe, sempre in Daghestan, nel gennaio dell'anno scorso quando un gruppo di irriducibili del «lupo solitario» ceceno Salman Raduev aveva provocato una battaglia da film apocalittici con decine di morti e l'uso di elicotteri e razzi a reazione. Fu l'ultimo grande scontro fra ceceni e russi, una battaglia che i russi vinsero solo al costo di radere al suolo tutto il villaggio lanciando contro le povere case dei daghestanesi, nelle quali si erano rifugiati sia i guerriglieri sia quanti non erano riusciti a scappare in tempo, la potenza di fuoco delle truppe dell'impero. Eltsin, si ricorderà, si espose al ridicolo dopo quell'episodio raccontando come i soldati fossero riusciti ad avere la meglio grazie a una trentina di cecchini appostati nei posti strategici. Le cose erano andate diversamente.

Come allora dunque i «combattenti di Allah» sono penetrati nel territorio controllato dai militari russi a bordo di un camion «Kamaz» e alcune auto e, ritirandosi dopo un combattimento, hanno preso ostaggi. Questa volta, però, gli uomini che sono serviti da «scudo umano» sono stati presto rilasciati tranne sette poliziotti locali. E, per fortuna, il bilancio delle vittime è

stato minore: un ufficiale di polizia daghestano, due civili e due terroristi sono stati uccisi, cinque militari russi e quattro abitanti locali feriti. I guerriglieri, da 80 a 100 persone, hanno dato l'assalto ad un battaglione carrista della 136-esima brigata di fanteria nei pressi della cittadina di Bujnaks distruggendo con il fuoco di lanciagranate due carri armati, tre automezzi e due cisterne con il carburante. Nel ripiegare poi verso la frontiera cecena hanno sostenuto un altro scontro vicino al

paesino Almak, ma il terreno collinoso, il buio e la fitta nebbia hanno agevolato la loro fuga con i sette ostaggi. Raduev ha negato di aver ordinato l'operazione ed ha escluso che tra i terroristi ci fossero militanti del suo «esercito Dudaev».

Nelle stesse ore poco più a nord, a Kizliar, un picchetto di guardie che presidiava gli accessi ad un ponte sul fiume Terek ha respinto un altro attacco di terroristi che hanno lasciato sul campo 15 chili di esplosivo e tutti gli attrezzi per far saltare

un'importante arteria ferroviaria che passa da quelle parti. Il generale Cernenko, portavoce del ministero degli Interni russo, ha indicato il carattere «premeditato e su larga scala» dell'incursione mentre i dirigenti ceceni si sono decisamente distanziati da ogni responsabilità per l'accaduto. Il governo della repubblica Ichkeria, si dice in una dichiarazione resa pubblica dal primo vice premier ceceno Movladi Udugov, «condanna qualunque atto provocatorio diretto a silurare le intese raggiunte per rafforzare la stabilità nella regione caucasica». Udugov ha addossato la colpa alla «terza forza» i cui rappresentanti «si trovano non solo a Mosca ma anche fuori dai paesi della Csi».

Già, a chi può giovare un riesplorare della situazione mentre si tessono delicatamente i fili di un compromesso tra la Cecenia che si sente e si dichiara indipendente e Mosca che deve per forza trattenerla dentro la Federazione a costo di concedere a Groznij un'autonomia senza precedenti di una «repubblica autogestita» pur costretta per questo a cambiare la Costituzione? La piccola guerra di ieri è stata la dimostrazione dei muscoli del presidente Maskhadov oppure un pretesto per indurre la posizione del Cremlino? Boris Eltsin che ha annunciato la sua visita in Cecenia a gennaio è l'unico in grado di sbloccare la crisi ma qualche giorno fa lo stesso Raduev lo ha bollato «nemico da eliminare» e Maskhadov è pronto ad accoglierlo come capo di Stato straniero. Sarebbe drammatico se venissero le cieche ambizioni.

Pavel Kozlov

Il sottosegretario Brutti a Beirut e nelle zone sud del paese

«Una forza di pace tra Libano e Israele»

«L'Italia potrebbe aumentare il suo impegno militare di interposizione nella eventualità di un accordo che preveda il ritiro delle forze israeliane»

DALL'INVIATO

NAQOURA. La pace in Medio Oriente passa anche qui, dal marciato sud del Libano, stretto tra l'«incudine» israeliana e il «martello», non meno pesante, siriano. Ed è qui, nella desolazione senza fine dei campi profughi palestinesi, come nei villaggi-roccaforte di Hezbollah che il governo di Beirut gioca oggi la partita decisiva: quella della riconquista di una piena sovranità territoriale. Ed è in questa trincea di frontiera, a Naqoura - 4 chilometri dal confine con Israele, a 15 dalla città di Tiro - che operano i 4.479 uomini del contingente Unifil (United Nations interim forces in Lebanon). Tra questi, vi sono 44 militari italiani, membri di Italaif, adibiti a compiti di primaria importanza, quali il controllo del territorio, l'evacuazione sanitaria e il trasporto logistico per l'unità operativa. A Italaif, reparto costituito nel giugno 1979, appartenevano i quattro militari che il 6 agosto scorso persero la vita in un incidente di volo. Naqoura è la prima tappa della visita in Libano del sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti, accompagnato dal capo di stato maggiore dell'esercito, generale Francesco Cervoni. «Il senso della missione - precisa Brutti, che oggi incontrerà il ministro della Difesa libanese Dalloul e il vice ministro degli Esteri Zafar el Hassan - è quello di dare continuità, in particolare nel settore della Difesa, alla fase nuova nei rapporti tra Italia e Libano, iniziata con la recente visita del presidente Scalfaro».

Naqoura è un avamposto di guerra in tempo di pace: giungiamo al quartier generale dell'Unifil a bordo

di uno dei quattro elicotteri multiruolo Ab-205 dell'Italair. Dall'alto, si ha la percezione visiva di una polveriera pronta a esplodere: vi è una contiguità fisica tra le postazioni controllate dall'esercito regolare libanese, le zone dove è preponderante la presenza della guerriglia sciita di Hezbollah - 400 unità combattenti e 4mila sostenitori, dotati di sofisticati armamenti - e la «fascia di sicurezza» occupata da «sahal», l'esercito dello Stato ebraico, affiancato dalle milizie filoisraeliane dell'«Els» (l'esercito del Libano del sud) per un totale di 3.800 uomini, supportati da un centinaio di carri armati e mezzi blindati. Al centro, l'area presidiata dal contingente Onu, la cui ampiezza è pari all'intero confine israelo-libanese. Basta uno sguardo d'insieme, e un volo sull'area operativa, per capire che questa zona frontiera può trasformarsi in un grande campo di battaglia e che il mantenimento dell'attuale status quo è ormai insostenibile. Simbolo di questa «polveriera» è il carcere di El Kiam, ai confini tra la «fascia di sicurezza» e l'area operativa-Unifil. Sorvegliamo El Kiam, avamposto dell'inferno: il carcere, impossibile da visitare, è formato da sette piani interrati, una sorta di cimitero vivente.

«Le ultime 48 ore sono state abbastanza tranquille - relazione il tenente Neville Rossi - sono stati sparati solo 85 colpi di mortaio, 3.800 colpi di mitragliatrice pesante, 28 colpi di artiglieria» - una «tranquillità» alquanto movimentata. Un segno di speranza, invece, viene dalla riapertura dopo 12 anni del valico di Kfar Falous, punto di transito che collega il resto del Libano alla zona

sud occupata da Israele. La visita del sottosegretario Brutti è anche un'occasione per puntualizzare la posizione italiana in questa parte nevralgica del Medio Oriente: «L'integrità territoriale del Libano e la sicurezza d'Israele - afferma Brutti - sono elementi tra loro inscindibili. Per raggiungere questo duplice obiettivo occorre riattivare gli strumenti della politica, rilanciando il negoziato triangolare tra Israele, Libano e Siria. Non esistono scorciatoie militari». Ma l'elemento militare, come dimostra l'esperienza dell'Unifil, può aiutare gli sforzi diplomatici. Lo ribadisce lo stesso Brutti, introducendo un elemento di novità: «In coerenza con gli impegni finora assunti, l'Italia - spiega - è disposta a far parte di una forza multinazionale di interposizione sotto l'egida dell'Onu, con il compito di garantire il rispetto di un eventuale accordo tra Gerusalemme e Beirut che preveda il ritiro dell'esercito israeliano dal sud Libano e la sicurezza dei centri abitati dell'Alta Galilea». Ed è in questo scenario, sospeso tra diplomazia e cannoni, che s'inquadra la resa dei conti in atto all'interno del «Partito di Dio»: «In Hezbollah - ci dice Talal Salman, direttore di «As Safir» - si contrappongono due fazioni: quella marcatamente militarista, sostenuta dall'ala più intransigente del regime di Teheran, e la componente più pragmatica, che non rinuncia al progetto di islamizzazione dello Stato ma che intende giocare le sue carte sul terreno politico». «L'esito di questo scontro - conclude - influenzerà notevolmente il futuro del Libano».

Umberto De Giovannangeli

NOVITA' DALLA DE RIGO

LE LENTI ATTIVA® ALLA MELANINA DELLA DE RIGO

Viaggio che fai, occhiale che porti

Stai pregustando la tua prossima discesa in snowboard dalla cima del Cervino? Oppure sogni di allungarti al sole tropicale delle Seychelles? O ancora ti vuoi immergere nell'atmosfera mistica di un tempio tibetano? Ovunque tu decida di andare



Vogart S3130
Linea tonda anni '50
per la glamorous Lei

per la prossima vacanza, nella tua valigia non può mancare un accessorio assolutamente necessario: gli occhiali da sole.

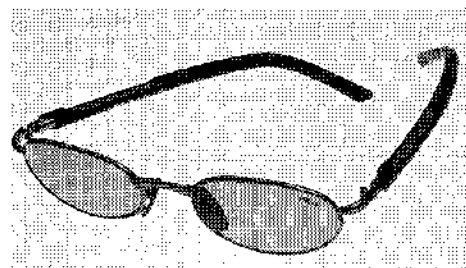
Ma la scelta deve essere, ovviamente,

te, oculata. Perché con occhiali da sole speciali, come quelli prodotti dal Gruppo De Rigo, che montano in esclusiva mondiale le lenti Attiva® alla melanina su tutte le collezioni POLICE, ROLLING, STING, LOZZA, CHARME, VOGART, FENDI, VON FÜRSTENBERG, MARTINI, FILA, oltre all'effetto decorativo, possiamo proteggere efficacemente gli occhi e la pelle intorno ad essi.

E' scientificamente provato, infatti, che le radiazioni solari contengono delle componenti nocive che accelerano il processo di invecchiamento della pelle e degli occhi.

Si tratta dei «famigerati» raggi UVA e UVB, tanto discussi anni fa quando si è scoperto che distruggendo le fibre elastiche della nostra pelle facilitano la formazione delle rughe, oltre a nuocere alle parti anteriori dell'occhio, cornea e cristallino, colpite da cataratta.

Ma quello che più preoccupa è un tipo particolare di raggi, ovvero le radiazioni viola e blu, quelle che ci permettono di vedere, di distinguere forme e colori, che hanno però un



Fila SF8045
Cerchi ovali per la montatura
in metallo con terminali in megal

effetto dannoso sui nostri organi, che si manifesta solo dopo lungo tempo a livello della retina.

Come? con una minore qualità visiva in generale, o con gravi patologie oculari, che possono portare alla perdita della visione.

Allora è meglio pensare bene quando vogliamo scegliere un paio di occhiali da sole nuovi.

Sì, perché le lenti Attiva® alla melanina rappresentano un plus importante per migliorare la nostra qualità della vita.

Infatti la melanina, un pigmento naturale esistente nel nostro corpo, ha un forte effetto assorbente della luce: le lenti Attiva®, in particolare, difendono da tutte le radiazioni ultraviolette e anche dalla luce viola

e blu. Questo vuol dire per i nostri occhi un miglior comfort visivo, immagini nitide e un minor affaticamento. E poiché essi sono esposti abitualmente alla luce solare, è importante proteggerli il più a lungo possibile. Ovvero quanto più usiamo occhiali adatti, tanto più preveniamo i rischi. E poiché ognuno di noi è diverso, ama scegliere sulla base delle proprie personali esigenze. Le collezioni De Rigo vendute presso i migliori ottici offrono una vastissima gamma di modelli tra i quali trovare quello che più si adatta al nostro viso e ai nostri obiettivi di salute e bellezza.

Allora ecco l'occhiale in una leggera lega di metallo con cui proteggerci anche dalla luce più accecante oltre che dal riverbero sulla neve.

Oppure il modello con una minimale montatura in metallo satinato, quasi invisibile quando indossata. O, per chi ama farsi notare, l'occhiale tondo anni Sessanta che gioca con i toni cromatici intensi e l'abbinamento plastica metallo. Tutto pronto per partire? Buon viaggio e... Occhio agli occhi.



Rolling SR789
All metal per quest'occhiale
dall'esile montatura
per chi vuole essere IN

